

mibtel	 +0,50% 20.358	petrolio	 Londra \$ 37,50	euro/dollaro	 1,1983
--------	---	----------	---	--------------	---

NEGOZIATI SOSPESI TRA EDF ED ENEL

MILANO I negoziati tra Enel e Edf «proseguono in maniera soddisfacente» tanto che hanno permesso di «redigere i termini essenziali di un accordo». L'annuncio viene dalla società francese, che però conferma, in un comunicato, che i negoziati sono sospesi. «Le parti hanno deciso di darsi i tempi necessari per procedere a una verifica», prosegue la nota Edf, relativamente «alle conseguenze dell'avvio della borsa elettrica in Italia e all'evoluzione del mercato francese nei prossimi mesi».

La discussione tra Enel e Edf verte sulla possibilità per il gruppo guidato da Paolo Scaroni di entrare nel mercato elettrico francese, di costituire una impresa comune per una cooperazione commerciale all'estero e su una cooperazione nel progetto francese di un reattore nucleare di terza generazione (Epr).

Secondo fonti finanziarie, i negoziati, che avevano come termine ultimo per un'intesa il 20 maggio, slitteranno di almeno due mesi. Il rinvio è da mettere in relazione con la modifica dello statuto di Edf, che sarà presentata al consiglio dei ministri di mercoledì, per poi essere trasmessa all'Assemblea nazionale entro il 15 giugno.

Ulteriori chiarimenti sui negoziati si potranno avere oggi nel corso della conferenza stampa del presidente di Edf Francois Roussely in occasione dell'esame da parte del governo del progetto di legge che trasformerà l'azienda pubblica in una società anonima, passo indispensabile per la sua privatizzazione parziale. Roussely potrebbe dare anche qualche indicazione sulle trattative in corso sul futuro azionario di Edison.

Giorni di Storia
L'utopia possibile
da venerdì 21 maggio
in edicola il libro con
l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

MOBBING
in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

Dopo le elezioni la stangata di Tremonti

Prime ipotesi di tagli alle spese e «slittamento» del contratto dei dipendenti pubblici

Bianca Di Giovanni

ROMA La stangata che l'Economia sta preparando arriverà entro giugno. Camuffato da «secondo modulo della riforma fiscale», sulle spese si abatterà un «taglio» di almeno 7 miliardi di euro, se non il doppio. Il «piano Tremonti» anticipato ieri dall'Unità prosegue a ritmo serrato. La scadenza non è il 13 giugno, ma il 5 luglio. Le date, in questo caso, sono dettate da Bruxelles che vuole qualche certezza sul deficit italiano. Per quella data Via Venti Settembre dovrà presentare i conti «in ordine». Tremonti svicola, puntando sulla (contro) riforma fiscale per ottenere uno sconto dalla Commissione e maggiore popolarità interna.

In questo quadro l'esternazione di ieri di Silvio Berlusconi sulla data dell'intervento cambia di poco le cose. «Attueremo il piano (di tagli, ndr) dopo il 13 giugno - dichiara ai microfoni del fedele Emilio Fede - Il provvedimento verrà comunque presentato in uno dei prossimi consigli dei ministri». Basta questo al premier (e al vice-premier) per scagionarsi dall'accusa di «propagandismo» elettorale. Allora perché non chiudere definitivamente la partita e riparlarne solo quando i conti saranno tanto in ordine da poterci permettere con tranquillità una diminuzione della pressione fiscale? Evidentemente l'operazione sarà fatta (e preannunciata con utile anticipo) entro il primo semestre dell'anno, per «coprire» all'elettorato la poderosa manovra correttiva necessaria entro giugno e per convincere l'Ue che l'Italia è pronta a ripartire. Tanto più che il progetto ha già un obiettivo preciso. «Stiamo valutando come attuare il secondo modulo soprattutto per il ceto medio

Entro giugno sulle uscite si abatterà una scure di almeno 7 miliardi di euro

fino a 140 milioni di vecchie lire - aggiunge il premier - quale può essere la riduzione delle aliquote». Insomma, il nodo resta sempre quello dei 70mila euro di reddito annuo: dopo quella soglia si lascerà l'aliquota al 45% (come vuole Fini) o si scenderà ancora con un'aggiunta magari solo del 4% da devolvere a un fondo etico come chiede Giulio Tremonti?

La mossa di Berlusconi conferma in pieno il piano dettagliatamente descritto nel Memorandum interno dell'Economia pubblicato già in parte ieri su questo giornale. Su quel documento il Tesoro ha tentato una smentita nel tardo pomeriggio di ieri, ma stranamente in quelle sette cartelle si ritrovano tutte le indiscrezioni uscite nelle ultime settimane sugli sconti fiscali (mai smentite) e un accenno (non smentito) ai consumi di lusso riportato dalla Repubblica nel fornire la ricostruzione del vertice di maggioranza sul fisco finito con un nulla di fatto. «Nel 2001 solo 1.081 contribuenti hanno dichiarato più di due miliardi di lire di reddito imponibile; solo 15.953 hanno dichiarato 600 milioni di lire di reddito - si legge nel documento - per con-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Greenspan rimane



Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush ha confermato Alan Greenspan come presidente della Federal Reserve, la banca centrale Usa, rinnovando quindi il suo mandato per altri quattro anni.

«Il presidente pensa che Alan Greenspan stia facendo un grande lavoro ed è per questo che egli crede che debba essere rinominato», ha detto il portavoce McClellan. Greenspan è presidente della Fed dal 1987, quando fu scelto da Ronald Reagan.

tro più di 230mila italiani hanno acquistato auto e jeep di lusso».

Chiaro che per Tremonti meno tasse significa meno evasione fiscale. Una teoria già ampiamente sostenuta in occasione del varo del condono tombale. Così si legge nel Memorandum. «Solo con aliquote meno elevate si eliminano gli incentivi economici o gli alibi sociali all'evasione. Solo così si potrebbe (dovrebbe) iniziare, oltre i proclami (un'altra ammissione! ndr) un vero e serio contrasto all'evasione fiscale (a partire dal coinvolgimento cointeressato dei Comuni), con possibile reale ritorno redistributivo».

Il vero buco nero resta la copertura. Tra le ipotesi si fa largo quella del congelamento dei contratti pubblici, a cui si fa riferimento anche nella trimestrale di cassa. Il memorandum di cui l'Unità è in possesso dice che la copertura «dovrebbe (potrebbe) essere identificata fuori dal perimetro del Welfare, della sanità, della scuola e della ricerca, della sicurezza, delle infrastrutture/legge obiettivo, dei fondi europei». Cosa resta? «Una vasta area di spese pubbliche - si legge ancora - Qui in specie tutti i meccanismi di sussidio all'economia potrebbero essere conservati, anzi elevati nel plafond disponibile, ma sostituiti dalla combinazione tra garanzie statali ed un fondo rotativo (da attivare nella Cassa Depositi e prestiti)». Non più trasferimenti a fondo perduto ma prestiti. La strada per le imprese sembra tracciata. Ma Confindustria ha rivelato che solo 7 miliardi sono destinati alle aziende private. Su una «orta» di 21 miliardi di trasferimenti, il grosso va a imprese pubbliche, specie le Ferrovie. Meno tasse e meno treni per tutti.

Sulla riduzione il premier cambia data ma non idea e conferma il piano del ministro dell'Economia

l'intervista
Laura Pennacchi
parlamentare ds

Questo esecutivo ha già annullato il risanamento finanziario realizzato dal centrosinistra

«Meno tasse significa meno servizi»

ROMA «Meno tasse significa meno servizi, questo per i cittadini deve essere chiaro. Anche nel documento interno del ministero dell'Economia è detto chiaro e tondo che arretra il perimetro dello Stato. Mi sembra molto pericoloso». Laura Pennacchi, parlamentare ds e ex sottosegretario al Tesoro, boccia in pieno la formula che il governo si appresta a seguire per fronteggiare in un sol colpo il deficit in crescita e l'economia stagnante.

Secondo la linea emersa da un documento prodotto da uffici del Tesoro, il taglio fiscale serve a recuperare credibilità.

«Veramente i manuali di economia ci dicono che sarebbe assolutamente corretto il contrario. Proprio perché siamo in una situazione di questo genere, con un risanamento annullato della finanza pubblica che era stato compiuto dai governi del centro-sinistra, è semplicemente pazzesco che si

pensi di aggiungere deficit a deficit».

In quale situazione siamo secondo Lei?

«La situazione oggi è accertata non solo dal documento che l'Unità ha pubblicato, ma anche dalla trimestrale di cassa, ed è la seguente: siamo a uno sfioramento che già ora è del 3,7% senza contare le una tantum da sostituire che equivalgono a due punti di Pil. Dunque il deficit supererebbe il 5%. In questo stato di cose, la riduzione della pressione fiscale non è attuabile con coperture reali. Tant'è che le ipotesi che circolano indicano strade dannose per l'economia oppure finte, non credibili. Questo significa semplicemente che stiamo aggiungendo deficit a deficit e che quindi la condizione di irresponsabilità politica ed economica in materie così delicate e decisive del ministro dell'Economia è totale».

L'Economia sostiene che aumentare il defi-

cit con una ripresa in prospettiva fa meno male che tagliare soltanto le spese. Funziona questa analisi?

«La teoria economica dice che intanto la relazione meno imposte più sviluppo non è assolutamente accertata, né empiricamente, né teoricamente. La teoria assolutamente screditata della curva di Laffer non viene oggi neanche riportata nei manuali. Gli effetti positivi si verificano soltanto se il minor gettito che deriva dal taglio fiscale è stato coperto con qualcosa. Questo è matematico».

Infatti l'Economia vuole coprire.

«Ma l'operazione che si sta facendo serve a coprire il deficit che già c'è, non quello degli sgravi. Poi c'è un altro aspetto: l'idea di un'autocopertura della riduzione della pressione fiscale. Anche su questo l'imbroglione è impressionante. Anche nel primo Dpef di questo governo si poteva leggere

che la riduzione delle tasse produce una percentuale di crescita ridottissima (un punto di Pil di riduzione fiscale secondo loro corrisponderebbe allo 0,1% di Pil in più), per di più in condizioni di equilibrio di bilancio che oggi non c'è».

Alle famiglie che non possono arrivare a fine mese non farebbero comodo un po' di soldi in più?

«Alle famiglie fa comodo quello che gli è stato tolto. Per esempio il fiscal drag, che ammonta a 2,5 miliardi di euro, poi c'è l'inflazione programmata troppo bassa, i rinnovi contrattuali ritardati. Inoltre con il primo modulo della riforma l'aliquota del 18% è stata alzata al 23% e sul Tfr oggi si pagano più tasse. In più c'è l'aumento della pressione degli enti locali. Non serve abbassare un'aliquota, servono servizi e certezze sul reddito».

b. di g.

Oggi la fermata di 4 ore di tram e bus proclamata dai Cobas. Domani lo stop dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo dell'Orsa

Trasporto pubblico e treni, ripartono gli scioperi

Luigina Venturelli

MILANO Oggi tocca a metropolitane, tram ed autobus, domani sarà la volta dei treni: gli scioperi proclamati nel settore dei trasporti pubblici promettono due giorni difficili per chi si muove senza mezzi propri.

Il Coordinamento nazionale dei sindacati di base ha infatti proclamato una fermata di quattro ore del trasporto pubblico locale a sostegno del rinnovo immediato del contratto di categoria. L'agitazione si articola diversamente nelle varie città: a Roma partirà alle 21 e si protrarrà fino alla fine del servizio, a Torino si svolgerà dalle 17,15 alle 21,15, mentre a Firenze dalle 17,00 alle 21,00. A Milano, dove lo sciopero inizierà alle 8,45 per termina-

re alle 12,45, la protesta si rivolge anche contro le multe comminate ai lavoratori dell'Atm per la fermata improvvisa del primo dicembre scorso.

Lo sciopero potrebbe provocare qualche disagio ma non è atteso alcun blocco del servizio, considerato che tra gli autoferrotranvieri iscritti al sindacato solo il 6% aderisce alle organizzazioni di base. In Campania, dove non c'è stata alcuna adesione allo sciopero, i mezzi viaggeranno regolarmente in tutta la regione.

Dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì, si fermeranno invece i dipendenti delle Ferrovie dello Stato per l'agitazione proclamata dal sindacato autonomo dell'Orsa. Sul sito www.trenitalia.com e al call center 892021 sono disponibili tutte le informazioni sul pro-

gramma di circolazione dei treni Eurostar, Intercity ed Espresso. Per i treni del trasporto regionale, quelli più utilizzati dai lavoratori pendolari, saranno attivati i servizi minimi garantiti nelle fasce orarie di maggior frequentazione (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21). Nel consiglio di prenotare il posto su Eurostar e Intercity, Trenitalia informa che sono in prenotazione soltanto i treni che circoleranno durante lo sciopero.

Nella giornata di venerdì 21, ad incrociare le braccia saranno i dipendenti pubblici per lo sciopero generale di otto ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil «per rinnovare il contratto nazionale, difendere il salario, qualificare i servizi pubblici e avviare la previdenza complementare».

Il governo ha deciso ieri sera di convocare

i sindacati a Palazzo Chigi il prossimo 3 giugno: quasi tre milioni di persone, infatti, attendono il rinnovo dei contratti ormai scaduti, lavoratori della scuola, dell'università e della ricerca, della sanità, dei ministri e del parastato, dei monopoli e dei vigili del fuoco.

Nella stessa giornata è prevista anche una grande mobilitazione di piazza a Roma, dove sono attese circa 300mila persone. Due i cortei che, a partire dalle ore 9,30 da Piazzale dei Partigiani e da Piazza della Repubblica, attraverseranno le strade della capitale per arrivare a Piazza San Giovanni dove si terrà la manifestazione conclusiva.

Al termine, intorno alle 11.30, prenderanno la parola i segretari generali delle confederazioni sindacali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità